

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 4 aprile 2019



DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Italia Oggi	04/04/19	P. 1	PROFESSIONISTI PUBBLICI UFFICIALI	BARTELLI CRISTINA	1
-------------	----------	------	-----------------------------------	-------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 1	ENERGIA, LA GRANDE FRENATA DI EOLICO E SOLARE NEL 2018	GILIBERTO JACOPO	2
-------------	----------	------	--	------------------	---

PROFESSIONI

Italia Oggi	04/04/19	P. 38	PROFESSIONI ASSOCIATIVE RIUNITE OGGI A ROMA	VALERI ROBERTO	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

EQUO COMPENSO

Corriere Della Sera	04/04/19	P. 37	PETIZIONE PER L'EQUO COMPENSO		5
---------------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

Italia Oggi	04/04/19	P. 36	EQUO COMPENSO NEL DEF	D'ALESSIO SIMONA	6
-------------	----------	-------	-----------------------	------------------	---

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 22	L'EQUO COMPENSO ENTRA ANCHE NEL DEF AL VIA IL CONFRONTO	PARENTE GIOVANNI	7
-------------	----------	-------	---	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 1	INVESTIMENTI E CANTIERI: 4 MILIARDI PER SPINGERE IL PIL 2019	TROVATI GIANNI	8
-------------	----------	------	--	----------------	---

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 1	E' L'ORA DELL'INTERNET DELLE COSE, BASSI CONSUMI E LOW-COST	MACCAFERRI ALESSIA	9
-------------	----------	------	---	-----------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	04/04/19	P. 13	DIETRO LA RIVOLUZIONE DELL'AUTO ELETTRICA CI SARÀ UN'AUTENTICA ECATOMBE DI OPERAI	Carlo Pelanda	10
-------------	----------	-------	--	---------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	04/04/19	P. 36	LETTERE - I DESIGNER NELL'ALBO DEI PERITI INDUSTRIALI	GUASCO CLAUDIO	11
-------------	----------	-------	---	----------------	----

RIFORME

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 4	PIANO NAZIONALE RIFORME: TAGLIO AL CUNEO FISCALE		12
-------------	----------	------	--	--	----

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 2	FERROVIE E ANAS, LE PRIME OPERE PRONTE PER I COMMISSARI	SANTILLI GIORGIO	15
-------------	----------	------	---	------------------	----

FLAT TAX

Italia Oggi	04/04/19	P. 31	FORFETTARI DATORI DI LAVORO ALLA CASSA	MANDOLESI GIULIANO	16
-------------	----------	-------	--	-----------------------	----

RIENTRO DEI CERVELLI

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 3	AGEVOLAZIONE FISCALE PROROGATA FINO A 6 ANNI		17
-------------	----------	------	--	--	----

RAPPORTO DEFICIT-PIL

Sole 24 Ore	04/04/19	P. 1	L'INVENTORE DEI 3% PER IL DEFICIT/PIL: "UN RAPPORTO CHE NON HA PIU' VALORE"	LOPS VITO	18
-------------	----------	------	---	-----------	----

TRASFORMAZIONE DIGITALE

Sole 24 Ore 04/04/19 P. 27 PER IL FUTURO OBIETTIVI DEFINITI (MA MOLTE INCERTEZZE) Alessandro Longo 20

ASSICURAZIONI

Sole 24 Ore 04/04/19 P. 15 POLIZZE, ITALIA SENZA PROTEZIONE CONTRO IL RISCHIO CATASTROFI L.G. 21

Professionisti pubblici ufficiali

Oggi il voto sull'emendamento al pdl semplificazioni che consente a legali e commercialisti la cessione e il trasferimento d'azienda per le ditte individuali

Commercialisti e avvocati pubblici ufficiali per la cessione e il trasferimento d'azienda per le ditte individuali. Sebbene per un aspetto limitato, l'investitura per una categoria che non sia quella notarile ha del rivoluzionario. È questo l'effetto, sulle tre professioni coinvolte, del subemendamento alla pdl semplificazioni che sarà votato oggi in commissione finanze della camera: finora il ruolo di pubblico ufficiale è spettato ai notai.

Bartelli a pag. 33

Nozione estesa da un subemendamento alla pdl semplificazione per le ditte individuali

Professionisti pubblici ufficiali

Qualifica riconosciuta a commercialisti e avvocati

DI CRISTINA BARTELLI

Commercialisti e avvocati pubblici ufficiali per la cessione e il trasferimento d'azienda per le ditte individuali. Sebbene per un aspetto limitato, l'investitura nel ruolo di pubblico ufficiale per una categoria che non sia quella notarile ha del rivoluzionario. È questo l'effetto, sulle tre professioni coinvolte, del subemendamento (si veda *ItaliaOggi* di ieri) alla pdl semplificazioni che sarà votato oggi in commissione finanze della camera. Finora, infatti, il ruolo di pubblico ufficiale, con molti oneri, è spettato ai notai per l'attività legata alla tutela della pubblica fede degli atti e della certezza del diritto.

Il subemendamento (frutto di una mediazione, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* degli interessi in gioco) opera da grimaldello nelle regole legate alla nozione di pubblico ufficiale e prevede che «nell'attività di autentica e di certificazione operano come pubblici ufficiali e devono conservare gli atti per il medesimo periodo di tempo previsto per quelli rogati dai notai».

Cosa vuol dire? Nell'ordinamento italiano il notaio

è il pubblico ufficiale per eccellenza. Si diventa notai per concorso, prima differenza con dottori commercialisti e avvocati che accedono alla professione dopo aver superato un esame.

Il notaio è incaricato dallo stato, dunque, in quanto pubblico ufficiale di dare certezza del traffico giuridico degli atti tra privati. Dopo il superamento del concorso, il notaio non sceglie dove aprire lo studio ma è sempre lo stato che lo incarica di andare a esercitare la professione in una zona prestabilita. In tema di controlli dell'attività professionale poi i notai hanno l'obbligo di inviare al ministero di grazia e giustizia, presso gli archivi notarili, gli atti redatti, sono dunque sottoposti a un controllo di qualità. Inoltre l'Agenzia delle entrate ogni 4 mesi verifica il corretto assolvimento tributario, per quanto riguarda le imposte legate alla redazione degli atti. Inoltre i notai sono terzi nella stesura di un atto tra le parti giocano nel ruolo di arbitro mentre sia avvocati sia commercialisti sono assunti dalle parti con un incarico fiduciario.

Dalla lettera dell'emendamento tutto questo, si può ipotizzare, sarà applicato anche a dottori commercialisti

e avvocati per la porzione a loro riconosciuta negli adempimenti legati alla cessione e affitto di ditte individuali. Non ultima la questione legata alla conservazione nel tempo dei documenti.

Il notaio ha l'obbligo di conservare fino alla fine della sua vita professionale. Dopodiché l'atto è trasferito all'archivio notarile e trascorsi 100 anni all'archivio di stato. Per queste rigide regole i dati trasmessi dai notai nei pubblici registri hanno una valenza di veridicità e pubblica fede unica nel suo genere. Per intenderci, ad esempio i registri immobiliari in Gram Bretagna presentano la dicitura che sulle informazioni riferite alle imprese non se ne garantisce la veridicità dovendo in caso ce ne fosse bisogno assumere dei professionisti per risalire ai dati contabili.

Per commercialisti e avvocati si tratta di un importante riconoscimento di una valenza sociale e professionale nuova, un grimaldello legislativo appunto che potrebbe nel futuro arricchirsi di altri tasselli.

L'emendamento al progetto di legge semplificazioni prevedeva nella versione depositata sabato dalla relatrice Carla Ruocco (M5s) l'estensione a commercialisti e avvocati della competenza

per le cessioni e gli affitti di azienda. L'emendamento ha poi avuto un ridimensionamento portando a un confine della nuova competenza per gli atti delle ditte individuali, lasciando ai soli notai la competenza per quegli atti quando sono riferiti alle società di capitali.

In questa riscrittura si inserisce il subemendamento che aggiunge le due parole «pubblico ufficiale» all'attività che svolgeranno, una volta approvata la legge, avvocati e commercialisti.

Getta acqua sul fuoco Giovanni Currò, deputato M5s della commissione finanze della camera: «la semplificazione e la velocizzazione degli atti, senza rinunciare alla doverosa vigilanza in termini di anticiclaggio operata dai professionisti, consentirà un migliore accesso a questi strumenti. Sono sicuro che questa apertura consentirà un notevole risparmio per i contribuenti, tutto questo senza rinunciare alla qualità degli atti.»

© Riproduzione riservata



Gli emendamenti sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

ANALISI DELL'ENEA

Energia, la grande frenata di eolico e solare nel 2018

Dopo dieci anni, per la prima volta nel 2018 rallenta in Italia la produzione di energia eolica e solare (-3%). Lo segnala l'analisi trimestrale dell'Enea. Balzo in avanti della produzione idroelettrica (+31%), giù il gas (-3,3%). — a pagina 10

La grande frenata di eolico e solare Lo stop dopo dieci anni di crescita

ENERGIA

Balzo in avanti dell'energia idroelettrica (+31%), giù il gas (-3,3%)

In discesa anche le emissioni di anidride carbonica (-2%)

Jacopo Gilliberto

Gli andamenti italiani dell'energia sembrano soffrire il disturbo bipolare. Dopo dieci anni, per la prima volta nel 2018 rallenta la produzione eolica e solare con il -3% (fonte: Analisi trimestrale Enea). Non basta. Anche i consumi di metano confermano la diagnosi di sindrome maniaco-depressiva: nel gennaio 2019 la domanda di gas è cresciuta di un entusiasta +20,1% ma al contrario nel febbraio appena finito il consumo è crollato di un rabbioso -10,2% (fonte: ministero dello Sviluppo economico). Diventano sempre più irrealizzabili — avvisa l'analisi dell'Enea — i piani superbi di "decarbonizzazione" e gli obiettivi ambiziosi di promozione di auto elettrica ed

energia pulita.

Ma ecco i contenuti della nuova edizione dell'Analisi trimestrale dell'Enea. L'anno scorso i consumi italiani finali di energia erano ancora in aumento nel 2018 in Italia (+1% rispetto al 2017) spinti dai trasporti e corre la produzione idroelettrica (+31%); frenano i consumi di gas (-3,3%) e le emissioni di anidride carbonica (-2%).

Gli esperti dell'Enea hanno rilevato diversi segnali di criticità, come il calo della produzione da eolico e fotovoltaico (-3%). Ma — attenzione — i dettagli cambiano se si accosta la lente d'ingrandimento: l'energia del vento è del -1,4% (circa 250 milioni di chilowattora in meno rispetto al 2017) ma quella prodotta dal sole è precipitata quasi del 5%, 1,1 miliardi di chilowattora in meno in un anno. Aggiunge l'Enea che i combustibili di origine fossile rappresentano il 75% dei fabbisogno, purtroppo, mentre le fonti sostenibili si attestano al 20% del mix energetico (un punto percentuale in più rispetto al 2017).

Qualche dettaglio molto affinato arriva dallo studio «Med & Italian Energy Report» presentato ieri a Napoli dal centro studi Srm (collegato a Intesa Sanpaolo) e dall'EsI Energy Center del dipartimento energia del

Politecnico di Torino con Jrc della Commissione Ue e la Fondazione Matching Energies. Che cosa dicono gli economisti? Dicono che l'Italia è ancora dipendente dall'estero e dai combustibili fossili (carbone, petrolio, gas), importate per il 78,6%. Le fonti rinnovabili sulla sola produzione lorda elettrica sono cresciute in una dozzina d'anni dal 17% del 2007 al 36% del 2018. Aggiunge il «Med & Italian Energy Report» che la filiera dell'energia elettrica italiana (dalla produzione alla manifattura) conta 30 miliardi di euro di valore aggiunto e produce 177 miliardi di fatturato con 23.500 imprese attive e 215mila addetti.

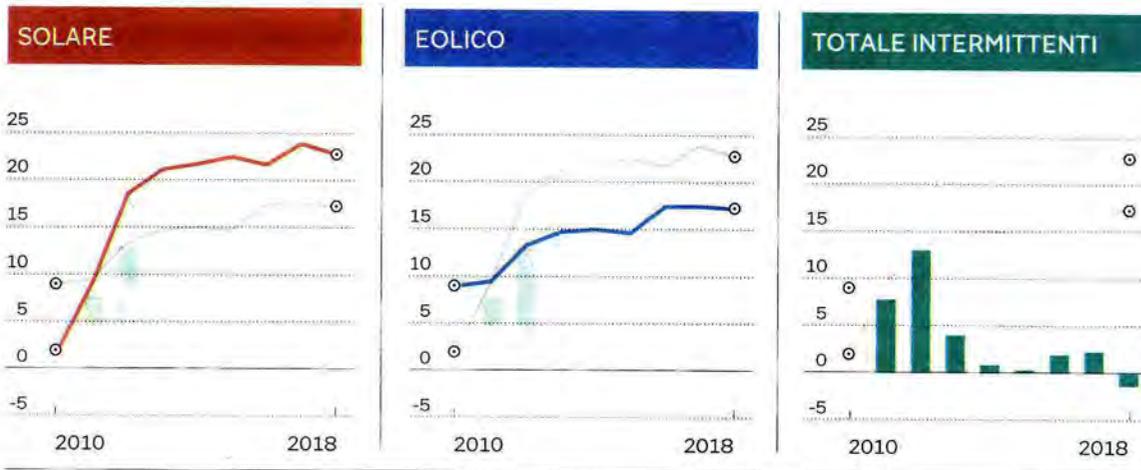
Secondo Francesco Gracceva dell'Enea, «il rapido incremento dei consumi dei prodotti petroliferi nei trasporti (+4%) ha di fatto controbilanciato il calo delle altre fonti fossili; inoltre, l'aumento delle rinnovabili elettriche (+12%) è un dato positivo solo in apparenza in quanto legato a un fattore congiunturale quale la ripresa dell'idroelettrico».

In questo scenario diventa più complesso raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che il Paese si è dato, avvisa l'Enea, visto che peggiora del -8% l'indice Ispred che misura sicurezza energetica, prezzi ed emissioni di anidride carbonica.

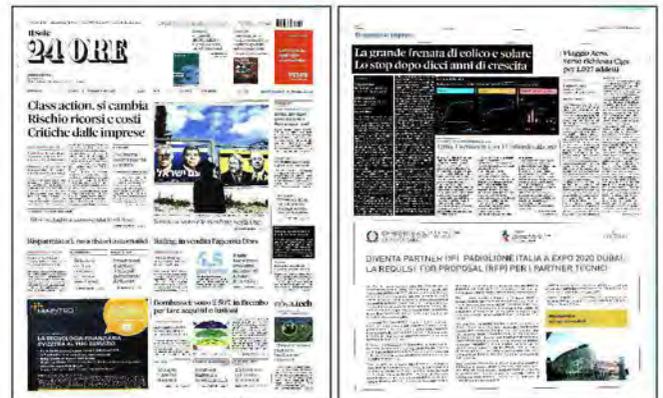
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rinnovabili al bivio

Produzione elettrica solare e eolica (TWh) e totale intermittenti (var. su anno precedente, TWh)



Fonte: Enea



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professioni associative riunite oggi a Roma

Oggi, 4 aprile, a Roma, nella Sala capitolare presso il Chiostro del convento di Santa Maria sopra Minerva, il CoLAP, Coordinamento delle libere associazioni professionali, organizza l'edizione 2019 di #CCresce. «Il CoLAP», ricorda il suo presidente, Emiliana Alessandrucci, «ha sempre avviato con la politica un dialogo costruttivo fatto di proposte e di iniziative».

Con "Riparte l'Italia" 2013/2017 era iniziato un processo propositivo, nell'ottobre del 2017 i 200 presidenti delle associazioni CoLAP si sono riuniti a Roma per scrivere il programma strategico Cresce 2017/2021. #Cresce è una vera piattaforma in cui vengono lanciate aree di intervento aggiornabili e flessibili, correlate da proposte fattive perlopiù a costo zero. Il lavoro di questi anni sarà promuovere, con #Cresce, un progetto che aumenti la sensibilizzazione delle istituzioni e della politica sui nostri temi e valorizzi il nostro settore economico».

Il CoLAP punta su Attestazione di qualità e qualificazione dei servizi (legge 4/3013); politiche del lavoro; formazione; politiche fiscali e previdenziali; i rapporti con la p.a.; gestione e valorizzazione dei beni culturali e rappresentanza. «Quest'ultimo», ricorda Emiliana Alessandrucci, «è il cuore della missione del CoLAP. Per costruire insieme alla politica e alle istituzioni delle proposte corrispondenti alle esigenze dei professionisti, dobbiamo farlo solo con chi è rappresentativo di questo mondo. Non rivendico un'esclusività della rappresentanza, credo che il mondo delle professioni associative debba essere rappresentato in via esclusiva».

Roberto Valeri



Petizione per l'equo compenso

(ri.que.) Cinque associazioni del mondo del lavoro autonomo — Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e vIVAce — hanno lanciato una raccolta firme su change.org per chiedere l'applicazione della norma sull'equo compenso. Il vicepremier Luigi Di Maio ha risposto a stretto giro al presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: «Esamineremo quanto prima la norma, dall'aggiornamento dei parametri giudiziali fino a un compenso dignitoso per tutti i professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MORRONE

Equo compenso nel Def

DI SIMONA D'ALESSIO

Un «segnale» di attenzione del governo sull'equo compenso potrebbe far capolino nel Def (il Documento di economia e finanza, presentato entro metà aprile), con l'intento di rinvigorire la norma. Ed evitare che sia disapplicata dalla pubblica amministrazione. È il sentiero stretto in cui si muove il sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone che, a margine dell'illustrazione della petizione sulla giusta remunerazione (#ionon-lavorogratis, promossa da Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e Vivace), ieri mattina, ha fatto sapere d'aver parlato con l'omologo dell'Economia Massimo Garavaglia, chiedendo «particolare attenzione per le libere professioni»; all'indomani del vertice a via Arenula con gli Ordini, nel quale è stata decisa la partenza di un tavolo tecnico «ad hoc» (si veda *ItaliaOggi* di ieri), l'esponente leghista ha garantito il suo impegno nel selezionare le proposte di ogni categoria, per arrivare a un pacchetto di misure condiviso. A distanza di una manciata di ore, incontrando il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella (che ha ribadito che «le pubbliche amministrazioni devono smetterla di chiedere incarichi gratis»), si è espresso pure il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, annunciando che la disciplina sarà esaminata. E che si comincerà «dall'aggiornamento dei parametri giudiziari» per stabilire un compenso «dignitoso» per tutti i lavoratori autonomi.

Nel frattempo, le Casse previdenziali dei professionisti, in vista dell'approdo nel consiglio dei ministri di questo pomeriggio del decreto crescita, continuano a guardare col sopracciglio alzato la norma che vincola l'esenzione fiscale (riconosciuta dalla legge 232/2016) ad

investimenti di «almeno il 3,5% degli attivi in quote, o azioni di fondi per il venture capital», considerati «rischiosi» (si veda *ItaliaOggi* del 29 marzo 2019). A quanto si apprende, il testo, sostenuto dal M5s, malgrado il dialogo avviato dall'Adepp (l'Associazione degli Enti) col sottosegretario e il viceministro dell'Economia Massimo Bitonci e Laura Castelli, non subirà correzioni.

© Riproduzione riservata



L'equo compenso entra anche nel Def Al via il confronto

PROFESSIONISTI

Da Di Maio e Morrone
impegno ad affrontare
i nodi per l'attuazione

Giovanni Parente

I professionisti chiamano, la politica prova a rispondere. Sulle modifiche all'equo compenso vanno registrate due aperture del Governo. Da un lato, il vicepremier Luigi Di Maio che, in incontro con il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, ha affermato che sarà esaminata «quanto prima la norma dell'equo compenso, partendo dall'aggiornamento dei parametri giudiziali fino a un compenso dignitoso per tutti i professionisti». Dall'altro, il sottosegretario alla Giustizia, Jacopo Morrone (Lega), che, a margine della presentazione della petizione *#iononlavorogratis* di Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e vIVAce, ha detto di aver «chiesto di verificare se è possibile inserire nel Def (Documento di economia e finanza) un'annotazione sull'equo compenso», e di aver «coinvolto il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, chiedendo particolare attenzione nei confronti delle libere professioni».

Un impegno che fa seguito alla convocazione di un tavolo di confronto con le professioni per discutere le possibili modifiche (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). Tavolo che, come assicurato ieri da Morrone, si dovrà riunire per la prima volta entro Pasqua e chiudere i lavori entro la fine dell'anno. Il sottosegretario a Via Arenula ha fatto presente che «di veicoli legislativi da usare ne abbiamo molti», e «i tempi per il Def sono strettissimi, però, se è possibile dare già un segnale, cercheremo di farlo». A suo avviso la disciplina va applicata senza omissioni,

soprattutto nelle amministrazioni pubbliche, anche nell'ottica di dare «un buon servizio ai cittadini».

Due risposte a fronte del grido d'allarme lanciato da Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e vIVAce che hanno chiesto, nel corso della conferenza svoltasi ieri nella sede dell'Associazione stampa romana, di mettere fine alle prestazioni professionali gratuite o sottopagate.

Nella petizione *#iononlavorogratis* hanno chiesto di dare immediata attuazione alla norma sull'equo compenso che è «sistematicamente disattesa dalle Pubbliche amministrazioni» in quanto, ad avviso dei proponenti, «ministeri, regioni, comuni, enti centrali e locali continuano infatti ad affidare incarichi ed emanare bandi in cui il lavoro gratuito dei professionisti è la regola». Proprio il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, oltre all'appello a poter prendere parte al tavolo tecnico sull'equo compenso, ha rimarcato la necessità di apportare correttivi alla legge sulla giusta remunerazione per servizi professionali del 2017, con il primo veicolo utile in modo da «obbligare» la pubblica amministrazione a rispettarla.

Intanto ieri il consiglio regionale del Lazio ha approvato all'unanimità una legge per disciplinare l'equo compenso (nell'ambito delle sue competenze). Puntiamo a «introdurre - spiega Eleonora Mattia (Pd), presidente della commissione Lavoro, e prima firmataria della legge con il collega Salvatore La Penna - strumenti per garantire che la Regione, le società controllate e gli enti strumentali riconoscano compensi equi ai professionisti dei quali si avvalgono». Allo stesso tempo la legge intende assicurare al professionista di «ricevere il pagamento delle spettanze dal privato, pena la sospensione del procedimento amministrativo in cui figura la prestazione».



VERSO IL DEF

Investimenti e cantieri: 4 miliardi per spingere il Pil 2019

Gianni Trovati — a pag. 2

Con i decreti sblocca-opere e crescita si punta ad alzare lo sviluppo da 0,1% a 0,3%

Gianni Trovati

ROMA

Il lavoro infinito sul pacchetto crescita accompagnato dal dibattito incendiario di queste ore punta a permettere al governo di rafforzare le basi del Def, che anche secondo il premier Conte sarà varato rispettando la scadenza del 10 aprile (l'ipotesi è di approvarlo martedì 9 perché mercoledì c'è il consiglio europeo sulla Brexit, anche se continua a non essere escluso uno slittamento di qualche giorno). Con le nuove regole in Gazzetta Ufficiale, si potrà evitare di limitarsi a un quadro tendenziale schiacciato dalla congiuntura, con una crescita vicina allo zero; e sarà possibile indicare una dinamica un po' più animata. Di quanto?

I modelli econometrici del Mef sono in piena attività. Anche perché la ricerca delle coperture necessarie a far partire il capitolo fiscale in forma completa, con super-ammortamento, tagli Ires e deducibilità Imu sui capannoni, è complicata. E il pomeriggio è stato occupato dalle riunioni tecniche per fissare i numeri. In ogni caso l'effetto per il 2019 difficilmente potrà superare i due decimali di Pil (fino a 4 miliardi), perché le misure entrano in campo in corso d'anno e la loro configurazione spalma i loro effetti nel tempo. Ma il Def deve guardare al 2020-2022. E per l'anno prossimo, quando saranno attive per 12 mesi e saranno pieni gli effetti di cassa di interventi come il taglio Ires, le nuove regole potranno dare risultati più generosi, stimabili intorno allo 0,4-0,5% del Pil. Certo: come

GLI EFFETTI

Investimenti privati e cantieri: una spinta al Pil da 4 miliardi

mostrano le rapide revisioni al ribasso di questi mesi, nelle fasi di cambiamento del ciclo molti programmi restano scritti sull'acqua. Ma le cifre in arrivo sono importanti sul piano politico, perché trasmettono un messaggio anti-ciclico a partner Ue e investitori; e su quello contabile, perché consentono di costruire un quadro macro e di finanza pubblica meno distante dagli obiettivi faticosamente concordati a dicembre.

Perché senza gli interventi in arrivo il quadro a legislazione vigente registrerebbe una crescita sostanzialmente piatta, intorno allo 0,1% (Sole 24 Ore del 27 marzo). Le ricadute sulla finanza pubblica porterebbero il deficit sopra il 2,3%, ma un aiuto in più (un decimale) arriva dal maxi-utile girato da Bankitalia, 2,3 miliardi di sopra l'assegno dello scorso anno. In gioco ci sono poi i due miliardi (un decimale di Pil) congelati dalla manovra. Anche se l'incognita vera resta il debito e la possibilità reale di tamponarne la crescita con il piano di privatizzazioni da 18 miliardi che sarà ribadito dal Def.

Una forbice da due decimali tale da portare la crescita verso il +0,3-0,4%, non sarebbe un inedito per il Def di aprile. Una distanza analoga, ma più tradizionalmente sul deficit e non sul Pil, era stata indicata nel Documento 2017, approvato insieme alla correzione da 3,5 miliardi chiesta da Bruxelles (quella che estese lo split payment alle società). In questo caso, le novità si concentrerebbero sul denominatore, in un compito affidato soprattutto alla spinta fiscale di taglio Ires, incentivi agli investimenti privati e taglio Imu. All'Economia si discute poi dell'effetto da attribuire allo sblocco della liquidazione dei dipendenti pubblici, molto voluto dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia (Lega) e alzato a 45mila euro dalla conversione del decretone su reddito e pensioni: secondo il Carroccio la mossa può anticipare intorno ai 7 miliardi per chi esce dagli uffici pubblici, e ne va

calcolato l'impatto sui consumi. Nel conto, però, deve entrare anche l'addio alla mini-Ires, che prevedeva di alleggerire di 9 punti l'imposta sugli utili reinvestiti in macchinari e nuova occupazione. I suoi 2,2 miliardi in tre anni entreranno nelle coperture per le nuove misure fiscali, perché la complessità del meccanismo ne ha bloccato lo sviluppo sul nascere; ma i calcoli di dicembre le attribuivano un effetto espansivo che non c'è stato.

Sul 2020 la distanza da coprire è per ora un po' più piccola. Il programma di dicembre puntava a una crescita dell'1,1%, ma i saldi di finanza pubblica erano ancorati a un tendenziale dello 0,8 per cento. Gli ultimi conti fissavano ora la linea intorno allo 0,6%, confidando su una ripresa nella seconda metà del 2019 che proprio i decreti attesi oggi in consiglio dei ministri provano a puntellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO DEF

0,4-0,5%

Gli effetti sul Pil nel 2020

L'effetto delle misure per la crescita per il 2019 difficilmente potrà superare i due decimali di Pil (fino a 4 miliardi), perché le misure entrano in campo in corso d'anno. Ma per l'anno prossimo, quando saranno attive per 12 mesi e saranno pieni gli effetti di cassa di interventi come il taglio Ires, le nuove regole si potranno avere risultati più generosi, stimabili intorno allo 0,4-0,5% del Pil. Nel Def sarà ribadito il piano di privatizzazioni da 18 miliardi perché la vera incognita resta il debito e la sua continua crescita

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE



È l'ora dell'Internet delle cose, bassi consumi e low-cost

L'Internet delle cose sta prendendo sempre più piede e i suoi utilizzi sono sempre più ampi, grazie a bassi consumi e prezzi contenuti. Dalle aziende ai soccorsi in zone remote, si sta diffondendo la tecnologia radio a lungo raggio. Sigfox completa la copertura, Lora incentiva community e applicativi. **Alessia Maccaferri** — a pag. 26



Dietro la rivoluzione dell'auto elettrica ci sarà un'autentica ecatombe di operai

DI CARLO PELANDA

L'enorme scala degli investimenti globali sull'auto elettrica mostra un'apparente anomalia: l'offerta supererà la domanda. Tutte le case annunciano una grande varietà di modelli solo elettrici nel prossimo triennio. Ma in questo arco di tempo è improbabile, pur non impossibile, che vengano create in numero sufficiente le infrastrutture di ricarica. Inoltre è difficile che in 3-5 anni si trovi un modo per allungare la percorrenza delle auto a batteria dagli attuali circa 350 km reali per le migliori (anche se pubblicizzano durate maggiori teoriche) ad almeno 500, soglia che sembra essere quella di tranquillità psicologica per un conducente intercity.

Infatti alcuni produttori che stanno sovrainvestendo sull'elettrico stimano che solo il 25% delle

vetture sarà a trazione pienamente elettrica nel 2025-26 mentre il resto rimarrà con motorizzazioni ibride o tradizionali. Ma gli investimenti in atto diventerebbero sostenibili solo se tale percentuale fosse maggiore. In sintesi, negli scenari di settore c'è un'anomalia. Ma non è credibile che i produttori non la vedano. Pertanto c'è ancora molto di non detto da capire.

Ipotesi. La narrazione standard recita che il timore di nuove ecomulte e la difficoltà di portare i motori termici al rispetto di ecostandard più stringenti, sia il motivo dell'accelerazione dell'elettrico. Ma le motorizzazioni ibride potrebbero risolvere questo problema. Perché allora tanta enfasi sul solo elettrico? Forse perché è un prodotto di costruzione più semplice? Forse perché l'irruzione di Tesla nel mercato, pur con i suoi guai produttivi, ha mostrato che nuovi marchi auto possono fiorire in poco tempo e trovare gradimento?

Forse perché il profitto da veicoli elettrici, caricati di elettronica robotizzante, promette margini del 15% contro il risicato 5% medio delle produzioni tradizionali? Forse perché auto elettriche a basso costo avranno il volano dell'enorme mercato interno cinese, dove è previsto uno sviluppo rapido delle infrastrutture e dei veicoli, che darà loro supercompetitività globale, inserendo nello scenario «mobilità» anche un tema geopolitico, non escludibile motivo dell'accordo Ford-Volkswagen?

Bisogna approfondire, ma si può ipotizzare che l'ecomotive sia anche o più una scusa per accendere un tecnomutamento competitivo e di riduzione costi. Ai megainvestimenti corrisponde infatti il licenziamento di un gran numero di addetti non più necessari per i più semplici veicoli elettrici. Poiché sono circa 13 milioni i lavoratori nel settore auto e indotto in Europa, il tema va seguito con visioni sistemiche.

—© Riproduzione riservata—



LETTERA

I designer nell'albo dei periti industriali

L'articolo pubblicato da *ItaliaOggi* il 2 aprile dal titolo «Professionisti del design arriva l'elenco ministeriale», nel quale si riportano alcune dichiarazioni del ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli, sembra dare per scontato che i laureati triennali o quinquennali in design non abbiano un albo di riferimento nel quale poter trovare un'adeguata collocazione e che, proprio per questo, sarebbe necessario creare un elenco specifico idoneo ad ospitarli.

La realtà non è proprio questa. Il Dpr 328/01, che ha aperto gli albi delle professioni dei diplomati ai laureati triennali - Classe L 42 allora, L 4 oggi - ha previsto, infatti, per questi ultimi, la possibilità di iscriversi all'ordine dei periti industriali laureati con tutte le competenze attribuite loro per legge e proprie, appunto, degli ex diplomati in arti grafiche, fotografiche e di disegno di tessuti. Un principio ora ancora più valido, considerando che dal 2021 nell'albo di categoria potranno essere iscritti solo i laureati con titolo almeno triennale.

La conferma dell'iscrizione di questi soggetti nell'albo dei periti industriali arriva anche dall'Europa, giacché il professionista comunitario che vuole lavorare in Italia può richiedere l'accesso all'albo di categoria anche nella specializzazione in design, cioè una delle sette aree che già ora caratterizzano la professione.

L'iscrizione di un laureato in design all'albo - dopo il superamento dell'esame di abilitazione - garantisce così la possibilità di operare in un mercato legato al design del prodotto e della comunicazione, competenze che solo un'iscrizione all'ordine professionale può offrire.

*Il presidente
 del Consiglio nazionale
 dei periti industriali
 e dei periti industriali laureati
 Claudio Guasco*



Piano nazionale riforme: taglio al cuneo fiscale

Verso il Def. Nel pacchetto d'interventi sul lavoro anche il salario minimo orario per i settori non coperti dalla contrattazione collettiva

Giorgio Pogliotti

L'introduzione di un salario minimo orario per i settori non coperti dalla contrattazione collettiva, insieme al taglio del cuneo fiscale sul lavoro.

Nel programma nazionale di riforma che accompagnerà il varo del Def atteso entro il 10 aprile, figura un pacchetto di interventi sul lavoro. Per passare alla "fase 2", dopo il cosiddetto decreto dignità e il reddito di cittadinanza, con l'impegno del governo a far decollare le politiche attive e ridurre il costo del lavoro. Tra le altre priorità individuate dal Pnr, nel capitolo fiscale la graduale introduzione della flat tax al 15% per le famiglie con redditi fino a 30 mila euro, e il rilancio delle infrastrutture dopo che l'anno scorso gli investimenti pubblici «hanno toccato un nuovo minimo dell'1,9% del Pil, da una media del 3% nel decennio precedente la crisi del debito sovrano nel 2011».

Tornando al mercato del lavoro, l'impegno del governo è di ridurre «il cuneo fiscale sul lavoro e gli adempimenti burocratici per i datori di lavoro, anche attraverso la digitalizzazio-



Luigi Di Maio

Il vicepremier ha annunciato che «il 2019 sarà l'anno della spending review, dei tagli agli sprechi. Risorse che saranno usate per abbassare il cuneo fiscale delle aziende

ne». Il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato a fine febbraio, che «il 2019 sarà l'anno della spending review dei tagli agli sprechi» e tutto quello che verrà recuperato «lo useremo per abbassare il cuneo fiscale delle aziende, con massima priorità per il Made In Italy». Quanto al salario minimo orario, è previsto già dal contratto di governo gialloverde dove si parla dell'introduzione di una legge che «per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva, stabilisca che ogni ora del lavoratore non possa essere retribuita al di sotto di una certa cifra». In arrivo misure, inoltre, per contrastare il precariato: il Pnr contiene l'impegno ad estendere l'equo compenso e la normativa in vigore sul lavoro accessorio, per «regolamentare questo tipo di rapporto di lavoro (come baby-sitter e il lavoro agricolo stagionale non inquadrabile in nessun contratto di lavoro), tutelando la dignità del lavoratore».

Sul versante fiscale, c'è l'impegno del governo a ridurre quest'anno per le imprese l'Ires dal 24 al 20%. Mentre

per le famiglie «inizierà la semplificazione» dell'attuale sistema di tassazione dei redditi a 5 aliquote verso un sistema di flat tax, partendo da quelle famiglie a basso reddito che avranno un'aliquota fissa al 15% sotto i 30 mila euro, finanziata da una revisione delle tax expenditures.

Sul capitolo «infrastrutture e investimenti pubblici», nel Pnr si sottolinea che «il declino delle opere pubbliche ha avuto un forte effetto depressivo sull'attività economica». La strategia del Governo in ambito infrastrutturale dà priorità ad «una rete di piccole opere diffuse», con particolare attenzione a «viabilità e sicurezza di ponti, gallerie e strade interne». Gli assi di intervento sono la promozione del trasporto ferroviario regionale e l'interscambio con altri mezzi, la riduzione del numero di vittime della strada, la promozione della mobilità sostenibile, il sostegno all'edilizia pubblica. La ripresa degli investimenti, nei piani del governo, deve coinvolgere anche le società partecipate o titolari di concessioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PRINCIPALI INTERVENTI DEL PROGRAMMA

1 LAVORO

Taglio al cuneo fiscale ora è la priorità per assumere

Riduzione selettiva

La riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e degli adempimenti burocratici per i datori di lavoro, anche attraverso la digitalizzazione. Sono le priorità contenute nel Pnr per rilanciare un mercato del lavoro in affanno, complice la difficile situazione economica. Recentemente il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato che «sui settori del made in Italy, delle piccole imprese dobbiamo cominciare ad abbassare il cuneo fiscale», finanziando l'intervento con i risparmi della spending review e con il taglio degli sprechi. Il cuneo fiscale e contributivo, ovvero la differenza tra quanto viene accreditato in stipendio e il costo

del lavoro, continua a rappresentare per aziende e lavoratori un macigno che frena crescita, competitività, aumento della produttività e buste paga. Oggi in Italia su una retribuzione netta di mille euro il costo reale per l'impresa è di 1.828 euro. Su un salario di 3mila euro netti mensili, l'esborso per il datore di lavoro è di 7.311 euro. Fatto 100 il salario netto c'è da aggiungere un altro 107% di tasse e contributi: peggio dell'Italia c'è solo il Belgio. Uno dei punti del Patto per la fabbrica sottoscritto il 9 marzo 2018 da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil è proprio il taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori per alzare i salari in Italia stimolando crescita e consumi.

2 FISCO

Primo assaggio di flat tax per famiglie con redditi bassi

Aliquota al 15% per redditi sotto i 30mila euro

Una flat tax al 15% per i redditi sotto i 30mila euro da finanziare con una revisione selettiva delle tax expenditures tutelando le fasce più basse. Questa una delle priorità indicate, in vista della legge di bilancio, nella bozza del Programma nazionale di riforma. Quello della riforma fiscale, con la semplificazione dell'attuale sistema di tassazione dei redditi (oggi di 5 aliquote), è del resto uno dei cavalli di battaglia della sponda leghista del Governo giallo-verde. Dopo l'intervento sulle partite Iva con la flat tax al 15% per i redditi sotto i 65mila euro la prossima tappa

del percorso studiato dal Governo prevede, oltre alla riduzione del 20% dell'Ires sulle imprese, l'introduzione dal 2020 di un'aliquota fissa al 15% per i nuclei a basso reddito (sotto i 30mila euro complessivi). Le risorse necessarie saranno trovate con revisione alle detrazioni e spending review come spiega a stessa bozza del Pnr: «La riduzione della tassazione sarà finanziata attraverso una revisione delle tax expenditures, salvaguardando l'equità fiscale e tutelando i redditi minori su cui queste incidono in misura maggiore. Parallelamente, la revisione della spesa dovrà avere spazi fiscali e sarà resa più efficace».

3 CONTI PUBBLICI

Col riordino delle concessioni abbattimento del debito

Entro il 2019 mappatura e poi il riordino

Entro la fine del 2019 si provvederà all'avvio di una completa mappatura «finalizzata alla predisposizione di una legge quadro di riordino e valorizzazione dei regimi di concessione». Così si legge nella bozza del Programma nazionale delle riforme che parla di un possibile recupero delle risorse con i maggiori introiti che però «allo stato attuale» sono «difficilmente quantificabili» «Tuttavia - avverte ancora il Pnr -, i dati disponibili evidenziano importanti potenzialità per la finanza pubblica e per la riduzione del rapporto debito/Pil». Del resto - si

legge ancora nella bozza - il denominatore comune delle concessioni «con poche eccezioni» è una «scarsa redditività» per l'Erario: «I canoni imposti non sono, in numerosi casi, correlati agli ingenti fatturati e profitti che i beni dati in concessione producono in capo ai concessionari. Inoltre, può accadere che questi ultimi godano, attraverso il sistema tariffario, di rendimenti garantiti e molto al di sopra di quelli di mercato, anche per effetto di limiti nelle capacità di controllo da parte dei soggetti pubblici competenti sui livelli degli investimenti previsti/effettuati».

4 IL SOSTEGNO ALLE PMI

Banca per gli investimenti con la garanzia dello Stato

Aiuto ai finanziamenti di interesse nazionale

Il progetto era previsto già nel Def dell'anno scorso e ora ricompare nella bozza del nuovo Programma nazionale delle riforme. E cioè: istituire «una Banca per gli investimenti con garanzia esplicita dello Stato». In passato si era ipotizzato il coinvolgimento diretto di Cassa depositi e prestiti che però non sarebbe possibile. Il nuovo istituto a gestione pubblica, che agirà a stretto contatto con il sistema bancario tradizionale, dovrebbe facilitare l'accesso al credito delle Pmi. Tra i compiti anche l'erogazione di finanziamenti per iniziative di interesse pubblico e strategico

nazionale. Il Governo comunque - come ricorda la bozza di Pnr - proseguirà nel sostenere l'accesso al credito delle imprese attraverso il rafforzamento del Fondo di Garanzia delle Pmi (nel 2017 sono state presentate 120.000 domande con 17,5 miliardi di investimenti) e della sezione speciale dedicata alla micro-imprenditorialità. Nel decreto semplificazioni sono state stanziare risorse aggiuntive per 50 milioni, finalizzate all'istituzione di una sezione speciale dedicata a interventi di garanzia in favore di Pmi in difficoltà nella restituzione delle rate di finanziamenti già contratti ma titolari di crediti nei confronti delle Pa.

5 RETRIBUZIONI

Salario minimo ma soltanto per chi non ha contratto

La misura all'esame del Senato

In cima all'agenda di riforme sul lavoro del governo c'è l'introduzione di un salario minimo orario per i settori non coperti da contrattazione collettiva. La misura è contenuta nel contratto di governo, dove si prevede di introdurre una legge sul salario minimo orario che «per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva, stabilisca che ogni ora del lavoratore non possa essere retribuita al di sotto di una certa cifra». Il tema è stato affrontato anche ai tavoli tra il

vicepremier Luigi Di Maio e i sindacati che sono fortemente contrari, perchè temono venga indebolita la contrattazione e le tutele non solo salariali contenute nei contratti. Le parti sociali sono state ascoltate al Senato, dove si sta esaminando la proposta di legge della presidente della commissione lavoro, Nunzia Catalfo (M5S) che prevede l'istituzione del salario minimo di 9 euro lordi l'ora per tutti i rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, collaborazioni comprese (non solo dunque per i settori scoperti da contrattazione).

6 ISTITUZIONI

Riforme costituzionali, torna la soppressione del Cnel

Contratto di governo

In assoluta coerenza con il cosiddetto "contratto di governo" il programma di riforma che verrà presentato con il Def conferma la soppressione del Cnel. Proposta evergreen non solo per l'attuale maggioranza, la cancellazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo di consulenza di governo e Parlamento (art. 99 della Costituzione), oggi presieduto da Tiziano Treu, non rappresenta l'unico impegno sul fronte delle riforme istituzionali. Gli altri obiettivi che si vogliono centrare sono quattro. Il primo è la riduzione dei parlamentari. Il Ddl è già stato

approvato al Senato a febbraio e prevede la diminuzione dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200. C'è poi la nuova riduzione degli stipendi dei parlamentari e, ancora, il potenziamento degli istituti di democrazia diretta, con l'introduzione dell'iniziativa legislativa popolare "rinforzata" che può essere confermata attraverso il referendum popolare; Ddl pure già approvato in febbraio alla Camera. Ultimo punto: introdurre la possibilità di ricorrere alla Consulta sulle deliberazioni assunte dalle Camere in materia di elezioni e cause di ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento.

IL DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Ferrovie e Anas, le prime opere pronte per i commissari

Una cinquantina di lavori nelle liste date al governo «Accelerati» 3-4 miliardi

Giorgio Santilli

Saranno una cinquantina le opere ferroviarie e stradali che dovrebbero rientrare nel «piano di accelerazione» di Anas e Rfi (Fs) previsto dal decreto legge sblocca-cantieri, con i commissari a velocizzare progetti, autorizzazioni, gare e lavori. In tutto le due società pensano di accelerare opere per 3-4 miliardi considerando il triennio e i vari stadi di appalto: dalle gare all'avvio dei lavori alla produzione dei cantieri. Negli elenchi consegnati al governo opere grandi e piccole, non solo tratte ad Alta velocità o autostrade, ma anche piani di manutenzione ordinaria e straordinari, interventi di potenziamento tecnologico, raccordi stradali e bretelle, ammodernamenti di linee ferroviarie, scavalchi.

Per le strade si va dal completamento della Sassari-Olbia alla variante da Colonno a Griante in Lombardia, dall'adeguamento au-

tostradale del raccordo Salerno-Avellino ai lavori sulla E78 fra Selcia Lama e Santo Stefano di Gaifa, dal collegamento A4-A26 fra Santhià-Biella-Gattinara e località Ghemme, dal completamento della tangenziale di Gela ai lavori di adeguamento sulla statale Adriatica nel tratto San Severo-Foggia, fino alla variante alla SS80 Terma-Mare dalla A14 (Mosciano S. Angelo) alla SS16 (Giulianova).

La lista delle opere ferroviarie presentate da Rfi comprenderebbe una trentina di interventi. Anche qui senza distinzione fra grandi e piccole opere e interventi di manutenzione. Fra le opere medio-grandi sulla rete tradizionale c'è il raddoppio della Codogno-Cremona-Mantova, il potenziamento della Lamezia-Catanzaro (dorsale ionica), il potenziamento della Orte-Falconara. Per l'Alta velocità restano in pole position la Brescia-Padova e il Terzo valico per cui è previsto entro il 2019 l'affidamento del sesto lotto.

Le due società hanno già consegnato la lista delle opere che dovrebbero essere soggette a commissariamento. Non è chiaro, per

altro, ancora, se il commissario sarà unico per Fs-Rfi e unico per Anas oppure se ci saranno più commissari. La prima ipotesi si è fatta strada e sembra ora prevalente, sostenuta con convinzione anche dai costruttori dell'Ance, ma non è ancora chiaro. Quel che è chiaro, almeno a leggere le ultime bozze del decreto legge, è che i commissari avranno poteri di deroga molto ampi rispetto alla legislazione ordinaria. Anche in deroga al codice appalti: il che significa che oltre ad accelerare i percorsi autorizzativi, almeno sulla carta i commissari potranno derogare anche le regole sugli affidamenti dei lavori.

Il calcolo delle accelerazioni di Rfi è sintetico: la società conta di incrementare la spesa per investimenti sull'infrastruttura ferroviaria nazionale da 25 miliardi a 27 nel periodo 2019-2023.

Più articolato il ragionamento dei piani Anas per la manutenzione programmata: l'accelerazione per il 2019 sarà di 1,1 miliardi in termini di gare, di 500 milioni di lavori e di 150 milioni di produzione. Nel biennio ulteriori accelerazioni per 900 milioni di gare, 800 milioni di avvio lavori, 300 milioni di produzione.

La mappa

Le principali opere nel piano Anas-Rfi

Strade

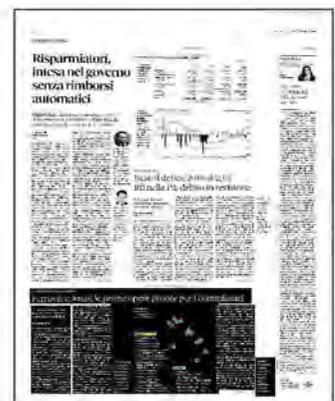
1. Completamento Sassari-Olbia
2. Variante da Colonno a Griante (Lombardia)
3. Adeguamento autostradale raccordo Salerno-Avellino
4. Lavori sulla E78 fra Selcia Lama e Santo Stefano di Gaifa
5. Collegamento A4-A26 fra Santhià-Biella-Gattinara e località Ghemme
6. Completamento tangenziale di Gela
7. SS Adriatica, lavori di adeguamento tratto San Severo-Foggia
8. Terma-Mare, variante alla SS80 dalla A14 (Mosciano S. Angelo) alla SS16 (Giulianova)

Ferrovie

1. Raddoppio Codogno-Cremona-Mantova
2. Potenziamento della Lamezia-Catanzaro (dorsale ionica)
3. Potenziamento Orte-Falconara
4. Alta velocità Brescia-Padova
5. Terzo valico (affidamento 6° lotto)

Poteri di deroga molto ampi pure sulle regole per l'affidamento dei lavori

Alta velocità e autostrade ma anche interventi minori dalle manutenzioni al potenziamento tecnologico



FUOCO INCROCIATO SUI CONGUAGLI DA EFFETTUARE

Forfettari datori di lavoro alla cassa

Tra ritenute fiscali da versare retroattivamente e l'erogazione del bonus 80 euro i forfettari datori di lavoro saranno al centro di un pericoloso fuoco incrociato per i vari conguagli da effettuare sulle retribuzioni dei propri dipendenti. Secondo quanto disposto nella bozza di crescita infatti i contribuenti in regime forfettario che si avvalgono dell'impiego di personale dipendente e collaboratori di cui all'articolo 50, comma 1, lettere c) e c-bis), del Tuir, a partire dall'entrata in vigore del decreto, oltre a iniziare ad adempiere gli obblighi dei sostituti d'imposta dovranno effettuare retroattivamente le ritenute fiscali sulle retribuzioni già corrisposte fino alla pubblicazione del dl e anche calcolare e iniziare a erogare il bonus 80 (il c.d. bonus Renzi). A rendere complesso il calcolo, tra trattenute ed erogazioni, c'è anche la temporistica stabilita differenze tra ritenute e bonus. Se infatti per le ritenute fiscali non ottemperate si procederà con le trattenute a partire dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del decreto e questo per facilitare e dare il tempo ai dipendenti di organizzarsi in vista del maxi pagamento che sarà prelevato dalle buste paga in tre rate mensili di uguale importo, per gli 80 euro i calcoli con i relativi conguagli andranno fatti già dalla pubblicazione del decreto crescita tenendo bene a vista la situazione fiscale degli interessati al bonus. Sebbene infatti, come indicato dall'art. 4 del dl 66/14, il bonus 80 euro sia riconosciuto «in via automatica dai sostituti d'imposta», sarà necessario un rapido dialogo tra datori di lavoro forfettari e dipendenti al fine di attestare l'effettiva spettanza del beneficio fiscale al fine di evitare spiacevoli situazioni derivanti da erogazioni non dovute. Senza

un'apposita verifica infatti, qualora non ricorrano i requisiti, il bonus 80 euro erroneamente erogato va restituito integralmente e liquidato presentando la dichiarazione dei redditi. La verifica passa della «spettanza» passa per tre precisi punti individuati anche nella circolare dell'Agenzia delle entrate 9/E del 14 maggio 2014 ovvero andrà verificata la «capienza» dell'imposta lorda sui redditi da lavoro rispetto alle detrazioni per lavoro (comma 1-bis dell'art. 13 Tuir); calcolato l'importo del credito spettante in relazione al reddito complessivo (comma 1-bis dell'art. 13 Tuir), tenendo conto che il credito va rapportato al periodo di lavoro nell'anno (comma 3 dell'art. 1 del dl 66/2014); determinato l'importo da erogare in ciascun periodo di paga (commi 3 e 4 dell'art. 1 del dl. 66/2014) tenendo presente che con tutta probabilità si avranno un primo anno di sole 8 o 7 mensilità visto che il dl crescita ancora è in fase embrionale.

È utile ricordare che il bonus 80 euro, in conseguenza delle modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2018, è riconosciuto in presenza di un reddito non inferiore a 8.000 euro e non superiore ai 26.600 euro e come disposto dall'articolo 13 comma 1-bis del Tuir, è rapportato al periodo di lavoro nell'anno, che è di importo pari a: 960 euro, se il reddito complessivo non è superiore a 24.600 euro; 960 euro, se il reddito complessivo è superiore a 24.600 euro ma non a 26.600 euro. Il credito spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 26.600 euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 2.000 euro.

Giuliano Mandolesi
 © Riproduzione riservata



RIENTRO DEI CERVELLI

Agevolazione fiscale prorogata fino a 6 anni

Incentivi lunghi con casa e figli

Potenziati gli incentivi per il rientro dei cervelli. Per i docenti e ricercatori che trasferiscono la residenza in Italia dal 2020 aumenta da 4 a 6 anni la durata del regime di favore fiscale. E si prolunga la durata dell'agevolazione fiscale a 8, 11 e 13 anni, in presenza di specifiche condizioni (numero di figli minorenni e acquisto di abitazione in Italia)



GUY ABEILLE

L'inventore del 3% per il deficit/Pil: «Un rapporto che non ha più valore»

Vito Lops — a pag. 16

INTERVISTA

Guy Abeille. Il francese inventore del rapporto che misura la salute dei conti pubblici ritiene che sia ormai superato e vada sostituito

«Basta deficit-Pil al 3%, ora usiamo gli immobili come leva della crescita»

Vito Lops

«**S**e mi chiede se la regola adottata oggi in Europa e in altre nazioni del mondo, tra cui Israele, Malesia e Cina, secondo cui il deficit di un Paese non debba superare il 3% del Pil abbia basi scientifiche le rispondo subito di no. Perché sono stato io a idearla, nella notte del 9 giugno 1981, su richiesta esplicita del presidente François Mitterrand che aveva fretta di trovare una soluzione semplice che mettesse rapidamente un freno alla spesa del governo di sinistra che nel frattempo stava esplodendo. Così in meno di un'ora, senza l'assistenza di una teoria economica, è nata l'idea del 3%».

Non ha peli sulla lingua Guy Abeille, che a quei tempi era un funzionario del ministero del Bilancio della Francia e oggi ha 68 anni ed è felicemente in pensione. Vive a Parigi nel quartiere Latino e amministra il proprio condominio. Trentotto anni fa il suo compito era redigere mensilmente una nota al ministero sull'andamento delle spese e di aggiornare le previsioni del totale stimato a fine anno. Nel 1981 con l'arrivo della sinistra al governo dopo 20 anni il deficit, allora calcolato solo in termini nominali, stava decollando. Giscard d'Estaing aveva posto un limite a 30 miliardi, ma poi con l'arrivo della sinistra il nuovo e giovane (37 anni) ministro dell'Economia Laurent Fabius annunciò un ampliamento del deficit a 55 miliardi. Ma le stime di Abeille proiettarono l'esborso ben al di là per l'anno successivo verso la cifra monstre di 100 miliardi. Erano anni difficili. L'economia risentiva ancora pesantemente dello shock petrolifero del 1979. Nell'autunno del 1981 la Francia ricorse alla

svalutazione monetaria, a cui ne seguì un'altra nell'estate del 1982. L'inflazione volava al 14%. «C'era fretta di trovare una formula che mettesse tutti d'accordo e che fosse spendibile nella comunicazione politica per i cittadini - prosegue Abeille -. Così, quella notte del 1981 il numero due alla direzione del Bilancio, Pierre Bilger, lo stesso che poi sarebbe approdato alla Alcatel, chiese a me e al mio collega e compagno di classe, Roland de Villepin (cugino di Dominique, poi primo ministro dal 2005 al 2007, ndr) con urgenza di stabilire una regola semplice e utilitaristica. Avevo 30 anni e la cosa era anche divertente. Purtroppo nessuna teoria economica supportava il lavoro. Ma dato che l'ordine arrivava dall'alto non potevamo fare altrimenti che metterci al lavoro. Esaminammo le voci di bilancio, spese, entrate, debito. E a quel punto arrivò un'intuizione: in

macroeconomia tutto comincia e finisce con il Pil. Ecco quindi l'idea di rapportare il deficit al Pil.

Ma perché 3% e non 2% o 4%?

«Quell'anno il Pil era di 3.300 miliardi e la spesa si avvicinava a 100. Il rapporto non era quindi lontano dal 3%. Ecco il perché della formula. Poi tra l'altro cadeva casualmente sul "numero 3" che è noto al pubblico per vari motivi ed ha un'accezione positiva, si pensi alle Tre Grazie, ai tre giorni della resurrezione, le tre età di Auguste Comte, i tre colori primari, la lista è infinita. Un numero, magico, quasi sciamanico, facilmente spendibile anche nel marketing politico come Fabius, e lo stesso Mitterrand l'anno dopo, fecero. Sin da allora ero però consapevole che legare il deficit al Pil era un po' come dividere i cavoli con le carote. Il deficit/Pil è un rapporto che può al massimo servire da indicatore, ma in nessun caso può essere una bussola perché non misura nulla, non è un vero criterio. Ciò

che conta è ottenere un valore che calcoli la solvibilità di un Paese, la capacità di rimborso del debito da un'analisi ragionata. Ma avevamo fretta. E quindi dalla nostra cassetta degli attrezzi non è venuto fuori di meglio. Del fatto che nessun ragionamento economico è alla base del 3% ne era consapevole anche Alexandre Lamfalussy, uno dei maggiori artefici della preparazione e della realizzazione dell'euro e poi presidente dell'Istituto monetario europeo, l'ente precursore della Banca centrale europea quando dichiarò: "I governatori sono persone troppo oneste e sanno che i criteri sono sempre arbitrari. Non avrei mai accettato numeri come questo, ma sono contento che i politici lo abbiano fatto". Franca-mente non avevo idea che questo vincolo, nato un po' per caso in una notte vicino al Louvre, avrebbe fatto tanta strada».

Come mai è poi approdato anche a Maastricht?

«Aveva funzionato in Francia e piaceva anche alla Germania. Il 3% diventò uno slogan anche per Helmut Kohl che lo presentò dinanzi al Bundestag abbinando il proclama per l'euro "Stark wie die Mark" ("Forte come il Marco") a quello della disciplina di bilancio "Drei komma null" ("Tre virgola zero")».

Il 3% oggi divide i governi europei ed è oggetto di scontro con Bruxelles, si pensi alle recenti polemiche del governo italiano o ai "gilet gialli" in Francia. A suo giudizio è giusto mantenerlo?

«Sono favorevole alla disciplina fiscale. E sul fatto che debba basarsi

su regole semplici e comprensibili a tutti. Ma la regola del deficit/Pil al 3%, così come quella del debito/pubblico al 60%, andrebbero sostituite. A mio avviso i fattori di rischio per un Paese sono due: il primo è

finanziario, ovvero non avere più prestatori ed esser quindi costretti a far salire troppo i tassi di interesse fino a rischiare il default. Il secondo rischio può riguardare il bilancio e si verifica quando gli interessi sul debito mangiano buona parte delle entrate e impediscono al Paese di effettuare gli investimenti da indirizzare per preservare la qualità generale dell'economia del Paese. Questi interessi impediscono la possibilità di effettuare "buone spese", mi riferisco agli investimenti in infrastrutture pubbliche, investimenti nell'innovazione, nella transizione energetica, nella tecnologia digitale, robotica, formazione professionale. Per questo propongo

due nuovi vincoli, entrambi non più rapportati al Pil ma alle risorse pubbliche. Il primo consiste nel quantificare un limite massimo di debito annuo da emettere e il secondo nel fissare un tetto massimo agli interessi da pagare. Entrambi rapportati alle risorse pubbliche del Paese. In questo modo si replica il principio di solvibilità tipico di un'azienda.

Cos'altro cambierebbe nelle attuali formule l'Eurozona?

«Piuttosto che il quantitative easing sarebbe molto più efficiente il sistema "Help" che sta per Households easing lying on property. È una mia idea e si basa nel mettere in circolazione una parte dell'enorme valore degli immobili. Solo nella zona euro

questo patrimonio è superiore ai 23mila miliardi. Si può stabilire che la Bce anticipa il 5% o il 10% del valore degli immobili a chi ne fa richiesta. Una volta che poi l'immobile viene venduto, o in caso di successione, alla Bce verrà restituito l'importo attualizzato. In questo modo si metterebbe in circolo molta ricchezza senza creare nuovo deficit. Una soluzione del genere aiuterebbe molto il ceto medio-basso, quello che oggi ha più bisogno di liquidità e che fa fatica a ricevere con il meccanismo del quantitative easing. Ecco perché chiamo questo nuovo sistema "People easing"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

L'inventore del deficit/Pil al 3%

I socialisti guidati da François Mitterrand, dopo la vittoria alle elezioni del 1981 in Francia, per mantenere le costose promesse elettorali avevano portato il deficit da 50 a 95 miliardi di franchi. Per "darsi una regolata" Mitterrand incaricò Pierre Bilger, a quel tempo vice direttore del dipartimento del Bilancio al ministero delle Finanze, di implementare una regola per evitare spese pubbliche all'impazzata. Bilger contattò due giovani esperti che avevano una formazione economica e matematica all'Ensaie: Roland de Villepin, un cugino del futuro primo ministro Dominique de Villepin e Guy Abeille. Sarà quest'ultimo ad elaborare il paletto del 3% sul Pil, nato però, per sua stessa ammissione, senza alcuna base scientifica.



Propongo nuovi vincoli, non più rapportati al Prodotto interno lordo ma alle risorse pubbliche



La Bce può anticipare il 5-10% del valore di una casa e riaverlo al momento della vendita



Presidente.
François Mitterrand, presidente della Repubblica francese dal 1981 al 1995. Fu lui a chiedere ai funzionari un numero che segnasse un limite per la spesa pubblica



Ex funzionario.
Guy Abeille, 68 anni, oggi è in pensione



Il piano triennale dell'Agid

Per il futuro obiettivi definiti (ma molte incertezze)

Alessandro Longo

Più concretezza, indicazioni più prescrittive, con un'attenzione maggiore per i soggetti che devono fare la trasformazione digitale. Sono queste le caratteristiche, pragmatiche e operative, che stanno facendo apprezzare – a esperti e addetti ai lavori – il nuovo piano triennale Ict per la Pubblica amministrazione 2019-2021, pubblicato di recente a cura dell'Agenzia per l'Italia Digitale (con la collaborazione del Team Digitale). Un piano a cui è affidato il futuro digitale della PA, con i suoi circa 5 miliardi di euro di spesa pubblica Ict annuali.

Sono anche le caratteristiche ideali che più lo distinguono dal precedente piano. Un passo avanti, quindi, minato però dagli stessi problemi che gravavano in passato: scarse risorse per

attuare la trasformazione, per coordinare le PA, come si sono lamentati con forza nei giorni scorsi in audizione alla Camera gli stessi Teresa Alvaro e Luca Attias, a capo rispettivamente dell'Agenzia e del Team, e confusione nella governance complessiva di questo processo (prima di tutto, nei rapporti tra le queste due strutture).

Il problema è che i nodi, a distanza di tre anni dal precedente piano, appaiono più gravi nelle conseguenze. E questo perché fanno accumulare ritardi in una trasformazione digitale della PA che è sempre più urgente (per sostenere la crescita dell'Italia). Gli indici Desi (della Commissione Ue) continuano a ricordarci, come anche una ricerca di Salesforce e Fpa che sarà presentata oggi, secondo cui le PA sono in ritardo soprattutto nell'adozione degli strumenti più utili per co-

municare in modo efficace con il pubblico, quelli digitali (in particolare quelli "innovativi" come *live chat*, messaggistica, *chat bot*), ma anche nell'uso di Crm; intanto resta diffuso il fax (soprattutto nelle Asl).

Il tutto è confermato dalle (ulteriori) proroghe delle scadenze, indicate nel piano, per i tre macro progetti: Anpr (Anagrafe Unica), PagoPA e Spid. Per le prime due è stato spostato a dicembre 2019 l'obbligo delle PA ad aderire. Per il terzo l'obbligo sarebbe già scaduto l'anno scorso e ora vive in un limbo (come segnalato da molti esperti, come Giovanni Manca, consulente di diversi governi) in cui le adesioni di utenti e PA crescono piano, non c'è chiarezza se gli *identity provider* continueranno ad appoggiarlo (in perdita economica, per quanto sia in arrivo per loro un picco-

lo risarcimento con fondi Mef), mentre la nuova carta di identità elettronica si appresta a diventare uno strumento di accesso analogo in gran parte a Spid (lo stesso piano dà tempo sino a dicembre 2019 alle PA per adottarla sui propri servizi digitali).

Qualche incertezza mina anche il progetto più riuscito finora, PagoPA (come segnalato anche da Michele Benedetti, degli Osservatori del Politecnico di Milano): non è chiaro ancora come agirà la nuova società che gestirà il progetto, dove dovrebbe confluire dal 2020 l'attuale Team Digitale. Confusione anche sulla sorte dei datacenter pubblici, dove a marzo l'Agenzia e il Team Digitale hanno presentato due diversi piani di riordino.

Tutto questo oscura i tanti aspetti positivi del piano, come l'attenzione a strumenti di collaborazione tra le

parti, al *project management*. E alcune novità concrete come le (future) linee guida per l'uso della blockchain in Italia e l'app Io del Team (per gestire tutti i rapporti del cittadino con la PA). Questa tuttavia si affaccerà al pubblico solo nel 2020 (entro settembre 2020 qui le coinvolte veicolano almeno 50 servizi centrali e locali, si legge nel piano), quando per legge non ci sarà più il Team e il suo commissario, ma le sue funzioni confluiranno in una nuova struttura alla presidenza del consiglio (altra incertezza). Come riassume Carlo Mochi, presidente di Fpa e da 30 anni osservatore di questi fenomeni: «Bene che il nuovo piano sia più prescrittivo e pragmatico, ma gli eterni problemi (risorse e governance) rischiano di rendere inattuate le sue norme».



Polizze, Italia senza protezione contro il rischio catastrofi

ASSICURAZIONI

I prodotti legati ai fenomeni naturali sono poco diffusi e raggiungono appena il 7%

Cordioli (Swiss Re): «Serve un patto pubblico-privato per una cultura del rischio»

Un paese con alta percezione del rischio catastrofe ma scarsa propensione a far scattare la giusta protezione. Si potrebbe dire che l'Italia è una penisola abitata da fatalisti ma in realtà sulla carta sono molti di più quelli che vorrebbero avere un approccio prudente e che, tuttavia, per svariate ragioni, decidono di non correre ai ripari. Non a caso il 98% degli intervistati su un campione di 1.500 persone, come emerge da una recente indagine Nielsen per Swiss Re, è consapevole che i fenomeni naturali estremi siano un rischio "costante" per l'Italia e il 70% è anche a conoscenza dell'esistenza di assicurazioni contro questo tipo di avversità. Eppure le polizze anticatastrofali in Italia hanno una penetrazione complessiva di appena il 7%, al 28% se si considerano solo i premi già attivi sulle abitazioni. Dati che, stante il contesto impongono un'inversione di tendenza. Ma come promuoverla? «L'Italia è uno dei paesi più sottoassicurati d'Europa, con gli incentivi fiscali stabiliti dal precedente governo la situazione è leggermente migliorata, di certo c'è più domanda, è quasi raddoppiata», ha spiegato a *Il Sole 24 Ore*, Claudia Cordioli, managing director per l'Europa di Swiss Re. Un progresso dettato anche dal fatto, come ha aggiunto Cordioli, «che anche canali meno tradizionali, come quello bancario, hanno cominciato a mostrare interesse per i prodotti danni e più in generale per quelli legati alla protezione.

L'ambizione, evidentemente, è che con approcci diversi e utilizzando canali differenti si possa creare una cultura del rischio». Ma per chiudere il gap con gli altri paesi d'Europa, è convinta il managing director di Swiss Re, «è fondamentale un patto tra pubblico e privato». Che l'asse si declini sotto forma di partnership o facendo in modo che sia il pubblico stesso ad assicurare il territorio, poco importa. Piuttosto è cruciale che lo stato scenda in campo. «Potrebbe muoversi lo stato, oppure le regioni o le province, in modo tale da far scattare poi anche la protezione sui singoli», ha sottolineato Cordioli. Sulla falsariga di quanto fatto dalla Cei: «Il primo schema nazionale lo ha utilizzato la Conferenza episcopale italiana assicurando da rischio terremoto tutte le chiese e le parrocchie sparse sul territorio. Si sono rivolti a Cattolica che poi si è riassicurata con noi».

La questione, d'altra parte, è urgente e sotto diversi punti di vista. Secondo l'agenzia di rating Standard & Poor's, in caso di grande evento sismico il rating sovrano dell'Italia potrebbe calare addirittura di un notch, con conseguenti ricadute sulla tenuta finanziaria del paese. D'altra parte, come più volte sottolineato dall'Ania, gli eventi catastrofici rappresentano un costo enorme per l'Italia. Come emerge dai dati dell'associazione degli assicuratori, 6 dei 10 più costosi terremoti che si sono verificati in Europa tra il 1970 e il 2016 sono avvenuti in Italia. A ciò si somma che il 78% delle abitazioni del paese è esposta a rischio alto o medio-alto tra terremoto ed eventi idrogeologici. Dal terremoto del Belice del 1968 il paese ha speso circa 150 miliardi di euro per le ricostruzioni post-terremoto, esclusi quelli del 2016. Solo negli ultimi 10 anni, per i vari eventi estremi (frane, alluvioni, sismi) sono stati sborsati 33 miliardi di denari pubblici.

—L.G.

I costi delle catastrofi

Impatto in miliardi di dollari

LOCALITÀ	ANNO	PERDITE ECONOMICHE
1 Irpinia - Italia	1980	34,4
2 Izmit - Turchia	1999	28,8
3 Friuli - Italia	1976	14,6
4 Emilia R. - Italia (2 eventi)	2012	17,3
5 Vrancea - Romania	1977	6,7
6 Centro Italia - Italia (2 eventi)	2016	6,0
7 Atene - Grecia	1999	4,9
8 Ulcinj - Montenegro	1979	4,6
9 L'Aquila - Italia	2009	4,0
10 Umbria - Italia	1997	3,0

Fonte: Cat Perils e Swiss Re Institute

